

UN "MEMORANDUM", INVIATO AL GENERALE AMERICANO CLARK DAI PRIGIONIERI CINESI RIMPATRIATI

Una schiacciante documentata testimonianza sulle atrocità americane contro i prigionieri

Privi di cibo e di bevande - Prigionieri torturati - Lavori massacranti - La tragica menzogna delle petizioni "firmate col sangue" - Il cuore strappato a due prigionieri - Il massacro di Koje del 1° ottobre

PECHINO, 26 — I volontari cinesi rimpatriati hanno indirizzato al generale Mark Clark, comandante in capo delle forze armate americane in Corea, un memorandum di protesta contro i maltrattamenti americani in detenzione abusiva di prigionieri di guerra.

«Al momento in cui fummo catturati — dice il memorandum — i vostri ufficiali e soldati ci perquisirono e ci portarono via tutti gli effetti personali. Siamo stati derubati persino delle scarpe di gomma. Siamo stati torturati per estorcerci delle deposizioni. Decine di ufficiali dei volontari cinesi sono stati sottoposti alla tortura elettrica.

«Durante il percorso di fronte alle retrovie fummo lasciati senza mangiare e senza bere. Di notte ci fecero dormire nel fango, cosa che ha causato malattie e morte tra di noi.

«Quando raggiungemmo il campo dei prigionieri di guerra fummo sottoposti a incessanti interrogatori da par-

te degli appartenenti al vostro Servizio Spionistico dell'Estremo Oriente. Sotto la tortura che veniva fatta durante l'interrogatorio, un attendente fu costretto a confessare di essere un comandante, un cuore di essere un vice comandante di divisione e un pescatore un vice ammiraglio. In ciò voi avete completamente violato la Convenzione di Ginevra che stabilisce che nessuna confessione può essere estorta ai prigionieri di guerra.

«Siamo stati deliberatamente umiliati dai vostri uomini, i quali spesso ci portavano via i vestiti e le scarpe con la scusa di pesarci e ci lasciavano andare in giro nudi all'aria aperta, mentre i vostri ufficiali e i vostri soldati ci beffeggiavano. Sia non il caldo che con il freddo, ci costringevano a fare lavori pesanti di mattina, di pomeriggio o di notte. Questi lavori pericolosi, che eravamo costretti a fare, hanno ucciso i morti molti di noi.

«Mentre lavoravamo, noi prigionieri venivamo spesso bastonati dai vostri ufficiali e dai vostri soldati ed alcuni morirono o furono feriti. A causa del lavoro eccessivamente duro, del freddo e della fame molti prigionieri sono diventati invalidi.

Scarso nutrimento

«La vostra politica era quella di farci morire di fame. A ciascuno di noi veniva rilasciata una magra razione di orzo, grano, riso o pesce marcio. Dall'ottobre 1952 non siamo mai stati riforniti di olii commestibili. A causa dello scarso nutrimento un gran numero di prigionieri divenne affetto da emeralopia (Malattia caratterizzata da una forte diminuzione della vista N.d.r.).

«Gli abiti che ci furono forniti non erano sufficienti a proteggerci dal freddo. Per molto tempo abbiamo dormito per terra. Non erano fatti né igienici. Molti di noi si ammalarono di artrite o di malattie della pelle».

«Avevi inviato un gruppo rilevante di agenti speciali, addestrati a Tokio, nei campi di prigionieri in qualità di comandanti del campo o di istruttori — continua il memorandum — Costoro si accordarono con un agente speciale «Mister Ciang» di Taiwan, con un cittadino americano di nome Wu Po-Ci e con il coreano Han Piung Hioh, questi ultimi travestiti da pastori, per svolgere attività di agenti speciali nel campo di prigionieri.

«Essi, cui fu affidato il controllo di tutto il campo, incominciarono a perseguitare i prigionieri. Fondarono nel campo una sezione del Kuomintang e una «alleanza nazionale anticomunista». Ci costrinsero a cantare inni reazionari e a sopportare forzatamente la propaganda reazionaria. Impresero con la forza le nostre impronte digitali con il sangue su una petizione che chiedeva di mandare a Taiwan Ci costrinsero a tatuare le braccia

con la scritta «anticomunista». Tutti coloro che si rifiutavano di lasciare le impronte digitali o di essere tatuati furono torturati.

«L'8 aprile 1952 — prosegue il memorandum — cominciarono le «selezioni» illegali. I vostri soldati uccisero prigionieri di guerra Yang Wen-hup e Lin Hsuen-Pu e ne estrassero i cuori per intorpidire gli altri prigionieri con la minaccia che chiunque avesse osato chiedere il rimpatrio avrebbe subito la stessa sorte.

«Durante le «selezioni» a circa cento prigionieri furono asportati pezzi di carne e un buon numero di altri furono brutalmente bastonati. Il risultato fu che molti prigionieri non osarono «primere» il loro desiderio di rimpatriare.

Il memorandum descrive poi i massacri di prigionieri che furono perpetrati il primo ottobre 1952 nell'isola di Koje.

Nei memorandum di Boatner del 2 giugno 1952 inviato ai prigionieri cinesi si dichiarava che potevamo esporre la nostra bandiera in occasione della festa nazionale. Le autorità del campo ci rifornirono del materiale necessario per confezionare queste bandiere. Già prima del primo ottobre avevamo notificato in diverse occasioni alle autorità del campo la intenzione di esporre la bandiera nazionale. Non ci fu mai risposto, ma quando, issata la bandiera nazionale, tutto il campo fu circondato da carri armati. Grandi formazioni di truppe americane sotto il comando di un colonnello massacrarono selvaggiamente e crudelmente i prigionieri. Il risultato fu che 56 prigionieri furono uccisi e 109 feriti. Questo deliberato massacro da parte dell'esercito americano è stato un crimine senza precedenti nella storia della guerra moderna. Il sistema spregevole adoperato per compirlo è ai di là dell'immaginazione degli uomini civili.

Il memorandum si sofferma quindi a narrare i maltrattamenti americani ai prigionieri chiusi nelle prigioni o negli ospedali.

«Quando un prigioniero era messo in prigione veniva spietatamente picchiato. Rinchiuso in una stanza scura gli si dava spesso un solo pasto al giorno. Il cosiddetto ospedale era in realtà un laboratorio per il personale medico dell'esercito americano. Molti prigionieri sono stati resi invalidi in seguito ai loro esperimenti. Un numero imprecisato di prigionieri ricoverati negli ospedali — conclude il memorandum — sono morti in conseguenza di questo inumano trattamento».



Prigionieri rimpatriati levano striscioni fatti con camice e impermeabili, su cui sono scritte parole d'ordine di protesta per le atrocità americane e contro la detenzione forzata dei prigionieri di guerra



Uno dei prigionieri coreani rimpatriati. La foto mostra chiaramente i maltrattamenti subiti in prigionia. In condizioni di magrezza non molto diverse da furono trovati i reduci dai campi di Mathausen

CONFERENZA STAMPA PRESIDUTA DA TERRACINI

La partecipazione dei delegati italiani al Festival mondiale della Gioventù

L'esposizione di Walter Malvezzi e Marcello Venturoli — Testimonianze dirette sulla libertà religiosa in Romania — Gli illegali ostacoli delle autorità italiane

ieri sera al Circolo della Cultura di Via Emilia, presentando un numero unico del Comitato italiano per il IV Festival Internazionale della Gioventù ha tenuto la annunciata conferenza stampa. La riunione si è svolta sotto la presidenza del senatore Umberto Terracini, presidente del Comitato. Sedevano inoltre al tavolo della presidenza l'on. Giuliano Pajetta, lo scrittore Marcello Venturoli, il signor Egoli ed i compagni Enrico Berlinguer e Walter Malvezzi.

Presenti tra il pubblico numerosi giornalisti e personalità del mondo della cultura e della politica.

Il compagno Terracini dopo breve introduzione, ha dato la parola a Walter Malvezzi, uno dei dirigenti giovanili che maggiormente sono progrediti entusiasticamente nel preparare la partecipazione della delegazione italiana al Festival della Gioventù.

Nella sua breve relazione, il compagno Malvezzi ha ricordato l'attenzione dell'ufficio sui due distinti avvenimenti che hanno interessato i giovani di tutto il mondo dal 25 luglio al 15 agosto: il III Congresso della Gioventù democratica e il quarto Festival mondiale della Gioventù. L'oratore, nella sua succinta relazione, è stato quanto mai meticoloso nella enunciazione delle cifre, probatorie della larghezza e della democraticità che hanno caratterizzato queste e grandiose manifestazioni giovanili.

Al III Congresso, ad esempio, hanno partecipato 1515 delegati in rappresentanza di 106 paesi. Di essi, 856 rappresentavano organizzazioni varie aderenti alla Federazione Mondiale della Gioventù, 398 osservatori 261 inviati.

A testimoniare l'importanza del Congresso basti dire che tutte le 200 organiza-

zioni giovanili dei paesi scandinavi erano ufficialmente rappresentate.

Il dirigente giovanile ha quindi messo in risalto la considerazione dimostrata dalle varie delegazioni verso i giovani italiani, per i quali è stato un alto riconoscimento sia nella designazione di dirigenti alla direzione dell'organizzazione mondiale della gioventù, che nel conservare durante tutte le manifestazioni il primo posto, dopo i rappresentanti delle cinque grandi potenze, ai nostri delegati.

Malvezzi s'è detto incapace di poter descrivere nei dettagli questa «poterosa» manifestazione dell'unità e dell'amicizia della gioventù del mondo, limitandosi a dare un quadro panoramico, costellato di cifre che debbono far seriamente pensare. A Bucarest, malgrado le limitazioni, sono giunti 1700 giovani italiani; le domande presentate alle questure erano più di tremila; dei partecipanti, oltre il 40 per cento erano indipendenti. Accanto ai nostri giovani ci sono stati delegati giunti d'ogni parte del mondo; dall'America del Nord a quella del Sud, dai paesi coloniali ai paesi asiatici, in rappresentanza di 111 paesi. A Bucarest erano presenti 499 giornalisti, di cui ben 339 dei paesi occidentali e coloniali.

Tratteggiata brevemente la magnifica ospitalità offerta da Bucarest ai delegati, ed agli italiani in particolare, Walter Malvezzi ha denunciato vigorosamente l'arbitrio delle autorità italiane che hanno privato la nostra delegazione di numerosi complessi artistici, negando ai membri di questi i passaporti i cui avevano diritto costituzionalmente. «La delegazione poteva essere più numerosa e qualitativamente migliore se l'assurda posizione delle autorità non avesse privato molti artisti, scrittori, intellettuali di valore dei passaporti necessari ad oltrepassare la frontiera».

Interrogato in proposito, il compagno Malvezzi ha denunciato la falsa campagna organizzata da alcuni giornali della capitale contro il compagno Berlinguer, dopo la sua sostituzione a Presidente della Federazione Mondiale della Gioventù col compagno Bruno Bernini.

Il comunicato emesso a conclusione dei lavori del 3. Congresso della Gioventù democratica, chiarisce che la sostituzione del compagno Berlinguer, è stata chiesta da lui stesso per i gravi compiti che gli incombono nella sua qualità di segretario generale della F.G.C.I.

Appena spenti gli applausi che hanno chiuso la relazione di Malvezzi, ha preso la parola lo scrittore Marcello Venturoli, che ha richiamato l'attenzione dei presenti sui problemi culturali dibattuti al Festival.

L'interesse del pubblico si è particolarmente acuitizzato quando un giovane ha chiesto chiarificazioni sul problema della libertà religiosa in Romania. Si è fatto avanti allora il giovane studente, Colajacomo partecipante al Festival, che ha riferito di un suo colloquio con un sacerdote copto a Bucarest. «Il problema religioso nei paesi a democrazia popolare — ha detto — mi ha interessato particolarmente nel periodo della mia permanenza nella Capitale rumena. La mia cu-

riosità mi ha spinto a prendere contatto con elementi del clero dai quali poter avere opportune delucidazioni. L'incontro col sacerdote copto mi ha permesso di conoscere, ad esempio, che di libertà religiosa in Romania s'è cominciato a parlare solo dopo l'instaurazione del regime popolare. Tutti i culti — ha proseguito — hanno possibilità di sviluppo, anche e soprattutto quelli delle minoranze religiose. Non c'è in Romania una religione che eserciti un monopolio politico esclusivo sulle altre, più che tutte hanno la libertà di vivere e di svilupparsi.

Dopo altre interessanti domande sui vari argomenti, tra cui una sul problema del ritiro dei passaporti, alla quale ha risposto il compagno Terracini stesso assicurando che prossimamente sarà presentato un progetto di legge che tende a mettere i signori del governo nelle condizioni di non violare la Costituzione, il senatore comunista ha chiuso con un brevissimo intervento l'interessante riunione.

PROSSIMO RIMPASTO NEL GABINETTO INGLESE

Eden sostituito al Ministero degli Esteri?

Egli diverrà Vice-presidente del Consiglio mentre il ministro del lavoro passerà al Foreign Office

LONDRA, 26. — La voce di un rimpasto del governo inglese, prima della riconvocazione del Parlamento dopo le ferie estive, ha assunto questa sera un carattere estremamente concreto. Negli ambienti di Whitehall, circolano già informazioni molto attendibili sugli spostamenti principali che Churchill sta preparando.

La chiave di volta dei molti mutamenti previsti è il Foreign Office, il cui attuale titolare, Eden, sarebbe sostituito dal Ministro del lavoro, sir Walter Monckton. Eden, mantenendo la carica di vice Primo Ministro, affiancherebbe Churchill nella direzione del governo.

La convocazione di sir Walter Monckton agli Chequers, la villa di campagna di Churchill, per la fine di questa settimana, e il fatto che il Ministro del lavoro sia stato costretto, per ben due volte a rinviare le proprie ferie per incontrarsi con il Premier, accredita l'attendibilità delle informazioni e conferma le notizie diffuse non appena Eden rientrò dagli Stati Uniti.

Nei colloqui che Eden e Lord Salisbury ebbero all'inizio di questo mese con Churchill, venne discussa la necessità di trovare un sostituto all'attuale Ministro degli Esteri e vennero esaminate numerose candidature: la scelta cadde su sir Monckton, ritenuto uno degli uomini più vicini a Churchill, mentre fu scartato Mac Millan, i cui rapporti con Eden non sono troppo buoni. E lunedì scorso, quanto sir Monckton fu invitato a colazione a Downing Street prima del Consiglio dei Ministri, gli sarebbe stata fatta la proposta formale di assumere il Dicastero degli Esteri entro le prossime quattro o cinque settimane.

La necessità di un rimpasto era largamente riconosciuta negli ambienti politici, e le decisioni di Churchill

non saranno accolte come un colpo di spugna; assai più impreveduto ed oscuro sarebbe infatti un mancato rimpasto. La salute di Eden, dopo le numerose operazioni subite, è seriamente indebolita, e viene quindi ritenuto opportuno che, almeno per un lungo periodo, egli sia sollevato dalla faticosa routine del lavoro ministeriale.

Il senso del rimpasto è abbastanza evidente: esso significa che Churchill intende mantenere fermamente la direzione del governo e, pertanto, apportare al Gabinetto quei ritocchi resi necessari dal fatto che la sua salute ha bisogno di maggiori cure.

Non più tardi di tre giorni fa, un diffusissimo settimanale offriva a Churchill un duca, purché si ritirasse, affermando di sapere con sicurezza che la regina stava pensando quale titolo offrire come «premio di consolazione» al vecchio leader Churchill, affermava il giornale, sarebbe riluttante a mettere fine ad una grande carriera con l'annuncio che solo la salute lo ha sconfitto: l'offerta di un duca, invece, porrebbe automaticamente fine alla carica di Primo ministro e darebbe ai libri di storia la possibilità di registrare un avvenimento più notevole».

Sembra, tuttavia, che Churchill desideri che i libri di storia abbiano a registrare, vicino al suo nome, un'azione politica più che un titolo nobiliare. Questa sera, commentando le notizie dell'imminente rimpasto, negli ambienti di Whitehall si affermava che il Primo Ministro sta preparando piani a lunga scadenza per la sua azione di governo futura, e sta prendendo in esame la possibilità di ridare nuova vita alle proposte dell'11 maggio per un incontro fra i capi delle grandi potenze.

LUCCA TREVISANI

Kim Ciu-ian, uno dei prigionieri coreani rimpatriati, al quale vennero strappati gli occhi in ottobre, nel campo di concentramento di Mascian, perchè insistentemente avanzava la richiesta di ritornare in patria



Un prigioniero di guerra, al suo arrivo nella zona cino-coreana dell'area di scambio, leva una bandiera coreana fabbricata durante la prigionia e conservata fino al momento della liberazione con rischio della vita